

Sogno un'Europa...

Lettera al card. Pietro Parolin, segretario di stato

Per il tramite del segretario di stato vaticano card. Pietro Parolin, che ha incontrato in videoconferenza i vescovi dell'Unione Europea nella loro assemblea plenaria autunnale tenutasi il 28 e 29 ottobre, Francesco ha inviato ai vescovi europei una *Lettera al segretario di stato in occasione del 40° anniversario della Commissione degli episcopati dell'Unione Europea (COMECE), del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Europea e del 50° anniversario della presenza della Santa Sede come osservatore permanente al Consiglio d'Europa.*

Il papa ricorda ai vescovi europei il «ruolo centrale» che il continente «ha avuto e ritengo debba avere ancora, seppure con accenti diversi, nella storia dell'umanità». Un ruolo che «diventa ancora più rilevante nel contesto di pandemia che stiamo attraversando»: il continente europeo è chiamato a riscoprire la «strada della fraternità», che ha ispirato la sua fondazione, e i cristiani hanno la «grande responsabilità» di «ridestare la coscienza dell'Europa».

Il 18 novembre poi i presidenti delle conferenze episcopali dell'UE hanno a loro volta indirizzato un *Messaggio alle istituzioni europee e agli stati membri su questo doloroso momento storico* (cf. *qui* a p. 644).

Stampa (27.10.2020) da sito web www.vatican.va.

E

minenza reverendissima,

nell'anno corrente, la Santa Sede e la Chiesa in Europa celebrano alcune significative ricorrenze. Cinquant'anni fa si è, infatti, concretizzata la collaborazione fra la Santa Sede e le istituzioni europee sorte dopo la seconda guerra mondiale, con l'allacciamento delle relazioni diplomatiche con le allora Comunità europee e con la presenza della Santa Sede come osservatore presso il Consiglio d'Europa. Nel 1980 ha poi preso vita la Commissione degli episcopati delle Comunità Europee (COMECE), alla quale partecipano con un proprio delegato tutte le Conferenze episcopali degli stati membri dell'Unione Europea, con lo scopo di favorire «una più stretta collaborazione fra detti episcopati, in ordine alle questioni pastorali connesse con lo sviluppo delle competenze e delle attività dell'Unione».¹ Quest'anno si è celebrato pure il 70° anniversario della *Dichiarazione Schuman*, un evento di capitale importanza che ha ispirato il lungo cammino d'integrazione del continente, consentendo di superare le ostilità prodotte dai due conflitti mondiali.

Alla luce di questi eventi, ella ha in programma prossimamente significative visite alle autorità dell'Unione Europea, all'Assemblea plenaria della COMECE e alle autorità del Consiglio d'Europa, in vista delle quali ritengo doveroso condividere con lei alcune riflessioni sul futuro di questo continente, che mi è particolarmente caro, non solo per le origini familiari, ma anche per il ruolo centrale che esso ha avuto e ritengo debba avere ancora, seppure con accenti diversi, nella storia dell'umanità.

Tale ruolo diventa ancor più rilevante nel contesto di pandemia che stiamo attraversando. Il progetto europeo sorge, infatti, come volontà di porre fine alle divisioni del passato. Nasce dalla consapevolezza che insieme e uniti si è più forti, che «l'uni-

¹ *Statuto della COMECE, art. 1.*

tà è superiore al conflitto»² e che la solidarietà può essere «uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita».³ Nel nostro tempo che «sta dando segni di un ritorno all'indietro»,⁴ in cui sempre più prevale l'idea di fare da sé, la pandemia costituisce come uno spartiacque che costringe a operare una scelta: o si procede sulla via intrapresa nell'ultimo decennio, animata dalla tentazione all'autonomia, andando incontro a crescenti incomprensioni, contrapposizioni e conflitti; oppure si riscopre quella *strada della fraternità*, che ha indubbiamente ispirato e animato i padri fondatori dell'Europa moderna, a partire proprio da Robert Schuman.

Nelle cronache europee degli ultimi mesi, la pandemia ha posto in evidenza tutto questo: la tentazione di fare da sé, cercando soluzioni unilaterali a un problema che travalica i confini degli stati, ma anche, grazie al grande spirito di mediazione che caratterizza le istituzioni europee, il desiderio di percorrere con convinzione la strada della fraternità che è pure *strada della solidarietà*, mettendo in campo creatività e nuove iniziative.

Tuttavia i passi intrapresi hanno bisogno di consolidarsi, per evitare che le spinte centrifughe riprendano forza. Risuonano allora oggi più che mai attuali le parole che san Giovanni Paolo II ha pronunciato nell'Atto europeistico di Santiago di Compostela: Europa «ritrova te stessa, sii te stessa».⁵ In un tempo di cambiamenti repentini c'è il rischio di perdere la propria identità, specialmente quando vengono a mancare valori condivisi sui quali fondare la società.

All'Europa allora vorrei dire: tu, che sei stata nei secoli fucina di ideali e ora sembri perdere il tuo slancio, non fermarti a guardare al tuo passato come a un album dei ricordi. Nel tempo anche le memorie più belle si sbiadiscono e si finisce per non ricordare più. Presto o tardi ci si accorge che i contorni del proprio volto sfumano, ci si ritrova stanchi e affaticati nel vivere il tempo presente e con poca speranza nel guardare al futuro. Senza slancio ideale ci si riscopre poi fragili e divisi e più inclini a dare sfogo al lamento e lasciarsi attrarre da chi fa del lamento e della divisione uno stile di vita personale, sociale e politico.

Europa, ritrova te stessa! Ritrova dunque i tuoi ideali che hanno radici profonde. Sii te stessa! Non avere paura della tua storia millenaria che è una finestra sul futuro più che sul passato. Non avere paura del tuo bisogno di verità che dall'antica Grecia ha abbracciato la terra, mettendo in luce gli interrogativi più profondi di ogni essere umano; del tuo bisogno di giustizia che si è sviluppato dal diritto romano ed è divenuto nel tempo rispetto per ogni essere umano e per i suoi diritti; del tuo bisogno di eternità, arricchito dall'incontro con la tradizione giudeo-cristiana, che si rispecchia nel tuo patrimonio di fede, di arte e di cultura.

Oggi, mentre in Europa tanti s'interrogano con sfiducia sul suo futuro, molti la guardano con speranza, convinti che essa abbia ancora qualcosa da offrire al mondo e all'umanità. È la stessa fiducia che ispirò Robert Schuman, consapevole che «il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche».⁶ È la stessa fiducia che possiamo avere noi, a partire da valori condivisi e radicati nella storia e nella cultura di questa terra.

Quale Europa sogniamo dunque per il futuro? In che cosa consiste il suo contributo originale? Nel mondo attuale, non si tratta di recuperare un'egemonia politica o una «centralità geografica», né si tratta di elaborare innovative soluzioni ai problemi economici e sociali. L'originalità europea sta anzitutto nella sua concezione dell'uomo e della realtà; nella sua capacità di intraprendenza e nella sua solidarietà operosa.

Sogno allora un'Europa amica della persona e delle persone. Una terra in cui la dignità di ognuno sia rispettata, in cui la persona sia un valore in sé e non l'oggetto di un calcolo economico o un bene di commercio. Una terra che tuteli la vita in ogni suo istante, da quando sorge invisibile nel grembo materno fino alla sua fine naturale, perché nessun essere umano è padrone della vita, propria o altrui. Una terra che favorisca il lavoro come mezzo privilegiato per la crescita personale e per l'edificazione del bene comune, creando opportunità di occupazione specialmente per i più giovani. Essere amici della persona significa favorirne l'istruzione e lo sviluppo culturale. Significa proteggere chi è più fragile e debole, specialmente gli anziani, i malati che necessitano di cure costose e i disabili. Essere amici della persona significa tutelarne i diritti, ma anche rammentarne i doveri. Significa ricordare che ognuno è chiamato a donare il proprio contributo alla

² FRANCESCO, es. ap. *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24.11.2013, n. 228; EV 29/2334.

³ *Ivi*.

⁴ FRANCESCO, lett. enc. *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3.10.2020, n. 11; *Regno-doc.* 17,2020,524.

⁵ 9 novembre 1982, n. 4.

⁶ *Dichiarazione Schuman*, Parigi, 9.5.1950.

società, poiché nessuno è un universo a sé stante e non si può esigere rispetto per sé, senza rispetto per gli altri; non si può ricevere se nel contempo non si è disposti anche a dare.

Sogno un'Europa che sia una famiglia e una comunità. Un luogo che sappia valorizzare le peculiarità di ogni persona e di ogni popolo, senza dimenticare che essi sono uniti da comuni responsabilità. Essere famiglia significa vivere in unità, facendo tesoro delle differenze, a partire da quella fondamentale tra uomo e donna. In questo senso l'Europa è una vera e propria famiglia di popoli, diversi tra loro eppure legati da una storia e da un destino comune. Gli anni recenti e ancor più la pandemia hanno dimostrato che nessuno può farcela da solo e che un certo modo individualistico di intendere la vita e la società porta solo a sconforto e solitudine. Ogni essere umano ambisce a essere parte di una comunità, ovvero di una realtà più grande che lo trascende e che dona senso alla sua individualità. Un'Europa divisa, composta di realtà solitarie e indipendenti, si troverà facilmente incapace di affrontare le sfide del futuro. Un'Europa comunità, solidale e fraterna, saprà invece fare tesoro delle differenze e del contributo di ciascuno per fronteggiare insieme le questioni che l'attendono, a partire dalla pandemia, ma anche dalla sfida ecologica, che non riguarda soltanto la protezione delle risorse naturali e la qualità dell'ambiente che abitiamo. Si tratta di scegliere fra un modello di vita che scarta uomini e cose e uno inclusivo che valorizza il creato e le creature.

Sogno un'Europa solidale e generosa. Un luogo accogliente e ospitale, in cui la carità – che è somma virtù cristiana – vinca ogni forma di indifferenza e di egoismo. La solidarietà è un'espressione fondamentale di ogni comunità ed esige che ci si prenda cura l'uno dell'altro. Certamente occorre una «solidarietà intelligente» che non si limiti solo ad assistere all'occorrenza i bisogni fondamentali.

Essere solidali significa condurre chi è più debole in un cammino di crescita personale e sociale, così che un giorno possa a sua volta aiutare gli altri. È come un buon medico che non si limita a somministrare una medicina, ma accompagna il paziente fino alla piena guarigione.

Essere solidali implica farsi prossimi. Per l'Europa significa particolarmente rendersi disponibile, vicina e volenterosa nel sostenere, attraverso la cooperazione internazionale, gli altri continenti, penso specialmente all'Africa, affinché si compongano i conflitti in corso e si avvii uno sviluppo umano sostenibile.

La solidarietà si nutre poi di gratuità e genera gratitudine. E la gratitudine ci porta a guardare

all'altro con amore; ma quando dimentichiamo di ringraziare per i benefici ricevuti, siamo più inclini a chiuderci in noi stessi e a vivere nella paura di tutto ciò che sta intorno a noi ed è diverso da noi.

Lo vediamo nelle tante paure che attraversano le nostre società di questi tempi, tra le quali non posso tacere la diffidenza nei confronti dei migranti. Solo un'Europa che sia *comunità solidale* può fare fronte a questa sfida in modo proficuo, mentre ogni soluzione parziale ha già dimostrato la propria inadeguatezza. È evidente, infatti, che la doverosa accoglienza dei migranti non può limitarsi a mere operazioni di assistenza di chi arriva, spesso scappando da conflitti, carestie o disastri naturali, ma deve consentire la loro integrazione così che possano «conoscere, rispettare e anche assimilare la cultura e le tradizioni della nazione che li accoglie».⁷

Sogno un'Europa sanamente laica, in cui Dio e Cesare siano distinti ma non contrapposti. Una terra aperta alla trascendenza, in cui chi è credente sia libero di professare pubblicamente la fede e di proporre il proprio punto di vista nella società. Sono finiti i tempi dei confessionarismi, ma – si spera – anche quello di un certo laicismo che chiude le porte verso gli altri e soprattutto verso Dio,⁸ poiché è evidente che una cultura o un sistema politico che non rispetti l'apertura alla trascendenza, non rispetta adeguatamente la persona umana.

I cristiani hanno oggi una grande responsabilità: come il lievito nella pasta, sono chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa, per animare processi che generino nuovi dinamismi nella società.⁹ Li esorto dunque a impegnarsi con coraggio e determinazione ad offrire il loro contributo in ogni ambito in cui vivono e operano.

Signor cardinale,

queste brevi parole nascono dalla mia premura di pastore e dalla certezza che l'Europa abbia ancora molto da donare al mondo. Non hanno, dunque, altra pretesa che quella di essere un contributo personale alla riflessione da più parte sollecitata sul suo avvenire. Le sarò grato se vorrà dividerne i contenuti nei colloqui che ella avrà nei prossimi giorni con le autorità europee e con i membri della COMECE, che esorto a collaborare in spirito di comunione fraterna con tutti i vescovi del continente, riuniti nel Consiglio delle conferenze episcopali

⁷ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla conferenza «(Re) Thinking Europe»*, 28.10.2017; *Regno-doc.* 21,2017,687.

⁸ Cf. *Intervista al settimanale cattolico belga Tertio*, 7.12.2016.

⁹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla conferenza «(Re) Thinking Europe»*.

COMECE: ritrovare la speranza e la solidarietà

I 18 novembre i presidenti delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea hanno indirizzato un Messaggio alle istituzioni europee e agli stati membri sull'incerto e doloroso momento storico segnato dalla pandemia di COVID-19 (www.comece.eu).

La Chiesa cattolica nell'Unione Europea, rappresentata dai presidenti delle conferenze episcopali degli stati membri, desidera rivolgere un *messaggio di speranza e un appello alla solidarietà* alle istituzioni europee e ai paesi membri in questa crisi che ci ha travolto. Un messaggio in cui riaffermiamo il nostro impegno per la costruzione dell'Europa, che ha portato pace e prosperità al nostro continente, e ai suoi valori fondanti di solidarietà, libertà, inviolabilità della dignità umana, democrazia, stato di diritto, uguaglianza, e difesa e promozione dei diritti umani. I padri fondatori dell'UE erano convinti che l'Europa sarebbe stata forgiata dalle sue crisi. Nella nostra fede cristiana nel Signore risorto abbiamo la speranza che Dio possa volgere al bene tutto ciò che accade, anche ciò che non comprendiamo e che può sembrare cattivo, ed è questa fede il fondamento ultimo della nostra speranza e della fraternità universale.

Come Chiesa cattolica nell'UE, insieme alle altre Chiese e comunità ecclesiali sorelle, annunciamo e diamo testimonianza di questa fede e insieme ai membri di altre tradizioni religiose e persone di buona volontà ci sforziamo di costruire una fraternità universale che non lasci fuori nessuno. La fede ci chiama a uscire da noi stessi e vedere nell'altro, specialmente in chi soffre e sta ai margini delle nostre strade, un fratello e una sorella e a essere disposti anche a dare la vita per loro.

LA PANDEMIA CHE CI HA AFFLITTO in questi ultimi mesi ha scosso molte delle nostre sicurezze, e ha rivelato la nostra vulnerabilità e la nostra interdipendenza. Gli anziani e i poveri in tutto il mondo hanno sofferto il peggio. A questa crisi che ci ha sorpresi e colti impreparati, i paesi europei hanno reagito inizialmente con paura, chiudendo i confini interni e le frontiere esterne, alcuni anche rifiutando di condividere tra i paesi le forniture mediche di cui c'era più bisogno. Molti di noi erano preoccupati che persino la stessa UE, in quanto progetto economico, politico, sociale e culturale, fosse a rischio. Ci siamo resi conto allora, come ha detto papa Francesco, di essere nella stessa barca e di poterci salvare solo restando insieme. Con rinnovata determinazione l'UE ha cominciato a rispondere in modo unitario a questa drammatica situazione. Ha dimostrato la sua capacità di riscoprire lo spirito dei padri fondatori. Ci auguriamo che lo strumento per la ripresa dal COVID-19 e il bilancio rafforzato dell'UE per il 2021- 2027, concordati nell'in-

contro del Consiglio europeo di luglio, e attualmente negoziati tra il Parlamento europeo e il Consiglio, possano riflettere questo spirito.

Il futuro dell'UE non dipende solo dall'economia e dalle finanze, ma anche da *uno spirito comune e da una nuova mentalità*. Questa crisi è un'opportunità spirituale di conversione. Non dobbiamo semplicemente dedicare tutti i nostri sforzi al ritorno alla «vecchia normalità», ma approfittare di questa crisi per realizzare un cambiamento radicale in meglio. Questo momento ci costringe a ripensare e a ristrutturare l'attuale modello di globalizzazione, per garantire il rispetto dell'ambiente, l'apertura alla vita, l'attenzione alla famiglia, l'uguaglianza sociale, la dignità dei lavoratori e i diritti delle generazioni future. Papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'* ha fornito un orientamento per dare forma a una nuova civiltà. Nella sua nuova enciclica *Fratelli tutti*, firmata poche settimane fa sulla tomba di san Francesco di Assisi, egli chiama l'intera umanità alla fraternità universale e all'amicizia sociale, non dimenticando chi è ai margini, ferito e sofferente. I principi della dottrina sociale cattolica, tra i quali la dignità umana, la solidarietà, come anche l'opzione preferenziale per i poveri e la sostenibilità, possono essere una guida per costruire un modello differente di economia e società dopo la pandemia.

LA SOLIDARIETÀ è un principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa ed è al centro del processo d'integrazione europea. Ben oltre i trasferimenti interni di risorse per le politiche di coesione, la solidarietà va intesa come «fare insieme» e come «essere aperti a integrare tutti», specialmente chi è ai margini. In questo contesto va segnalato che il vaccino per il COVID-19, una volta disponibile, dev'essere accessibile a tutti, soprattutto ai più poveri. Robert Schuman ha spiegato che le nazioni, lungi dall'essere autosufficienti, dovrebbero sostenersi a vicenda e che la solidarietà è la convinzione che il vero interesse di ciascuno è riconoscere e accettare in pratica l'interdipendenza di tutti. Per lui, un'Europa unita prefigura la solidarietà universale di tutto il mondo senza distinzione o esclusione. Per questo motivo la *Dichiarazione Schuman* ha sottolineato la particolare responsabilità dell'Europa per lo sviluppo dell'Africa. In linea con questi intenti, chiediamo più aiuti umanitari e di cooperazione allo sviluppo, e il riorientamento delle spese militari verso i servizi sanitari e sociali.

La solidarietà europea dovrebbe estendersi con urgenza ai rifugiati che vivono in condizioni disumane nei campi di accoglienza e sono seriamente minacciati dal virus. Solidarietà verso i rifugiati non significa solo fi-

segue a p. 645

> continua da p. 644

nanziamenti, ma anche apertura dei confini dell'Unione Europea in maniera proporzionale, da parte di ciascuno stato membro. Il *patto Europeo sulla migrazione e l'asilo* presentato dalla Commissione Europea può essere considerato come un passo, da valutare attentamente, per stabilire una politica europea comune e giusta in materia di migrazione e asilo. La Chiesa si è già pronunciata sull'accoglienza, distinguendo tra diversi tipi di migrazione (sia essa regolare o irregolare), tra coloro che fuggono da guerre e persecuzioni e chi emigra per motivi economici o ambientali, e sulla necessità di tenere presenti le questioni legate alla sicurezza. Riteniamo, però, che vi siano alcuni principi, valori e obblighi legali internazionali da rispettare sempre, indipendentemente dalle condizioni delle persone coinvolte. Tali principi di azione e valori sono alla base dell'identità dell'Europa e hanno la loro origine nelle sue radici cristiane. Raccomandiamo, inoltre, che siano facilitati percorsi sicuri e legali per i migranti e corridoi umanitari per i rifugiati, che permettano loro di raggiungere l'Europa in sicurezza e di essere accolti, protetti, sostenuti e integrati. In questo senso, è opportuno collaborare con istituzioni della Chiesa e associazioni private che già operano in tale campo. L'Europa non può e non deve voltare le spalle a coloro che provengono da zone di guerra o da luoghi in cui subiscono discriminazione o non possono condurre una vita dignitosa.

UN ELEMENTO CRUCIALE per la Chiesa in tanti stati membri durante la pandemia è quello del rispetto per la *libertà di religione* dei credenti, in particolare la libertà di riunirsi per esercitare la propria libertà di culto, nel pieno rispetto delle esigenze sanitarie. Ciò risulta ancora più evidente se si considera che le opere caritative nascono e sono radicate anche in una fede vissuta. Dichiariamo la nostra buona volontà di mantenere il dialogo tra le autorità statali ed ecclesiastiche per trovare il miglior modo per conciliare il rispetto di misure necessarie e la libertà di religione e di culto.

Si è detto frequentemente che il mondo sarà diverso dopo questa crisi. Dipende tuttavia da noi se il mondo sarà migliore o peggiore, se usciremo da questa crisi rafforzati nella solidarietà o meno.

Durante questi mesi di pandemia siamo stati testimoni di tanti segni che ci aprono alla speranza, dal lavoro del personale sanitario, a quello degli addetti alla cura degli anziani, ai gesti di compassione e creatività posti in atto dalle parrocchie e dalle comunità ecclesiali. Molti, in questi difficili mesi, hanno dovuto compiere considerevoli sacrifici, rinunciando a incontrare i propri cari e a essere accanto a loro nei momenti di solitudine e sofferenza e a volte anche di morte. Nel suo messaggio *Urbi et orbi* della domenica di Pasqua, papa Francesco si è rivolto in particolare all'Europa, ricordando che «dopo la II guerra mondiale il continente è riuscito a risorgere e a superare le rivalità del passato grazie a un progetto concreto di solidarietà». Per il papa è urgente più che mai che «tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'UE ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero».

Assicuriamo a tutti coloro che guidano le istituzioni europee e gli stati membri e contribuiscono al loro lavoro, che la Chiesa è al vostro fianco nel nostro impegno comune per costruire un futuro migliore per il nostro continente e per il mondo. Tutte le iniziative che promuovono i valori autentici dell'Europa saranno da noi sostenute. *Ci auguriamo che potremo uscire da questa crisi più forti, più saggi, più uniti, più solidali, più attenti alla nostra casa comune, per essere un continente che spinge tutto il mondo verso una maggiore fraternità, giustizia, pace e uguaglianza. Offriamo le nostre preghiere per tutti voi e vi diamo di cuore la nostra benedizione. Che il Signore ci accompagni nel nostro pellegrinaggio verso un mondo migliore!*

SEGUONO LE FIRME

d'Europa (CCEE). A ciascuno la prego di portare il mio personale saluto e il segno della mia vicinanza ai popoli che rappresentano. I suoi incontri saranno certamente un'occasione propizia per approfondire le relazioni della Santa Sede con l'Unione Europea e con il Consiglio d'Europa, e per confermare la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice e nel suo servizio al bene comune.

Non manchi poi sulla nostra cara Europa la protezione dei suoi santi patroni: san Benedetto, i santi Cirillo e Metodio, santa Brigida, santa Caterina e santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein),

uomini e donne che per amore del Signore si sono adoperati senza sosta nel servizio dei più poveri e a favore dello sviluppo umano, sociale e culturale di tutti i popoli europei.

Nell'affidarmi alle sue preghiere e a quelle di quanti avrà modo di incontrare nel corso del suo viaggio, voglia portare a tutti la mia benedizione.

Dal Vaticano, 22 ottobre 2020, memoria di San Giovanni Paolo II.

FRANCESCO